

UN PIANO NAZIONALE PER L'AGRICOLTURA E L'ALIMENTAZIONE

**Assemblea annuale
Cia-Agricoltori Italiani 2023**





AGRICOLTORI ITALIANI

Introduzione

L'agricoltura italiana - pure colpita da una crisi che per tre anni consecutivi ne ha minacciato le capacità di tenuta - mantiene la sua centralità sia con riferimento all'economia del nostro paese sia in rapporto all'agricoltura degli altri paesi europei. In Italia, l'agricoltura partecipa per circa il 2% al PIL nazionale. Analizzando l'insieme dei settori della produzione agricola e della trasformazione industriale, nel 2022 il valore aggiunto della filiera agroalimentare è arrivato a 64 miliardi di euro: 37,4 miliardi generati dal settore agricolo e 26,7 miliardi dall'industria alimentare. In questa configurazione "ristretta", il comparto rappresenta il 3,7% del valore aggiunto dell'intera economia italiana; inglobando le fasi a valle della produzione alimentare, ossia distribuzione e ristorazione, si arriva al 7,7%, ma se si considerano anche i servizi e le attività necessari per far arrivare i prodotti dal campo alla tavola (trasporti, logistica, intermediazione), la stima del peso dell'agroalimentare sul Pil supera il 15,2%.

Osservando l'andamento della domanda di cibo, l'80% dei beni primari consumati dalle famiglie proviene dall'agricoltura italiana, segno evidente che certifica la rilevanza economica e sociale che l'agricoltura esercita e rappresenta nel nostro Paese. Un ruolo centrale che viene esercitato anche a livello europeo collocando l'Italia al secondo posto nella graduatoria Ue sul valore aggiunto agricolo con oltre 37 miliardi di euro, pari al 16,7% del totale del valore aggiunto agricolo europeo. Anche in termini di produzione, poi, l'Italia con un valore pari a 71.158 miliardi di euro (13,3% del totale della produzione agricola europea) si colloca al terzo posto della graduatoria Ue superata solo da Francia (96.575 miliardi di euro pari al 18%) e Germania (74.535 miliardi di euro, 13,3%).

Negli ultimi anni a partire dall'anno del Covid, l'agricoltura ha da una parte subito in modo particolarmente pesante gli effetti degli eventi critici ma dall'altra ha dimostrato la sua capacità di resistenza, di reazione e di adattamento. Dall'anno 2020, infatti, il settore agroalimentare ha confermato di essere il comparto anticiclico per eccellenza. La pandemia ha messo in luce una grande capacità di resilienza nel corso del lockdown (quando la produzione di alimenti è stata preservata e non si è mai interrotta perché considerata fondamentale) ma registrando, tuttavia, una crescita lenta nel 2021 quando tutti gli altri settori hanno messo a segno

un forte recupero produttivo e di valore aggiunto.

Con riferimento ai cambiamenti climatici, invece, la resilienza è più complicata perché l'agricoltura rappresenta il settore più esposto all'impatto dell'aumento delle temperature globali: le crescenti fluttuazioni della stagionalità perturbano i cicli agricoli, mentre i cambiamenti delle caratteristiche delle precipitazioni e degli eventi meteorologici estremi, come le ondate di calore, la siccità, le tempeste e le inondazioni, pongono sfide considerevoli.

Da ultimo, sul fronte dei rincari causati dal conflitto Russia-Ucraina, l'agricoltura è stato tra i settori più colpiti e uno dei principali centri di trasmissione degli aumenti dei prezzi in Italia, a causa del suo ruolo nell'economia e della sua dipendenza dall'estero per prodotti energetici, materie prime e beni intermedi che la rendono particolarmente vulnerabile alle tensioni su mercati internazionali.

Oltre agli eventi più recenti nella storia, pesano sull'agricoltura italiana alcune debolezze strutturali, quali la scarsa presenza di giovani imprenditori (solo il 9%, contro il 12% della media Ue), la mancanza e difficile reperibilità di competenze adeguate ai tempi e il correlato basso livello di formazione di chi guida la maggioranza delle aziende agricole; persiste, inoltre, la frammentazione del tessuto produttivo, nonostante l'aumento della superficie agricola aziendale media occorsa nell'ultimo decennio, che segnala la presenza di un lento processo di concentrazione e riorganizzazione. Anche l'accesso alla terra si conferma un punto dolente per il settore primario, principalmente a causa della scarsa disponibilità di terra che porta i valori fondiari ad essere in media quasi sei volte superiori a quelli della Francia e due volte quelli della Spagna.

“Produce more with less”. Ovvero, produrre di più con meno. È questa la grande sfida che deve raccogliere e vincere l'agricoltura del futuro. La componente socioeconomica non può prescindere ormai da quella ambientale. Questo vuol dire che sarà sempre più una prerogativa delle aziende agricole saper gestire in maniera più efficiente e sostenibile le risorse naturali. All'agricoltura del futuro viene richiesto di garantire la sostenibilità dell'intero ecosistema, minimizzando gli impatti ambientali e sulla produttività, per continuare a fornire prodotti alimentari sicuri e a prezzi accessibili per il consumatore finale. Questo percorso non è nuovo a chi opera nel settore agricolo, abituato ad un processo continuo di adattamento per caratteristiche intrinseche legate alla variabilità ed al

rischio delle attività agricole, tanto che già da tempo, ben prima dell'avvio del Green New Deal, ha investito in tecniche e mezzi di produzione orientati al miglioramento della sicurezza per gli operatori e alla maggiore tutela dell'agrosistema, dell'ambiente circostante e dei consumatori.

Il ruolo futuro dell'agricoltura italiana sarà inevitabilmente condizionato da quello che saprà assumere *l'Unione Europea*, anch'essa al centro di cambiamenti epocali che spingono verso l'introduzione di quelle riforme necessarie a modernizzarne l'assetto ed il suo contributo in termini di politiche comuni.

Volendo fare un resoconto della legislatura che volge al termine e che si rinnoverà il prossimo anno in occasione delle elezioni europee, con l'attuale Commissione, il settore agricolo è stato interessato da numerosissime proposte legislative negli ultimi quattro anni, non sempre però, con un ruolo da protagonista e con vantaggi per gli agricoltori e i cittadini UE. Si è iniziato con l'approvazione della Riforma della PAC per poi arrivare al Green deal e quindi alla Strategia Farm to Fork e Biodiversità. Tante norme, frutto della nuova visione di sviluppo dell'UE indirizzata alla neutralità climatica al 2050. Una visione politica certamente necessaria in risposta alle sfide climatiche, ma che ha preso una deriva eccessivamente penalizzante e poco realistica per il settore agroalimentare. Visione, tra l'altro, sostenuta anche da numerosi gruppi politici del parlamento europeo. Solo l'attuazione della Strategia "Farm to Fork" ha già comportato la presentazione di più di 10 proposte normative che in parte rivoluzioneranno il sistema produttivo europeo. Esempio tra tanti, la riforma del Regolamento per un uso sostenibile dei fitofarmaci - SUR, che, se portata avanti così come proposta, avrebbe impatti davvero significativi sulla produzione europea anche in termini di garanzia per la sicurezza alimentare. Esempio anche di un iter procedurale che si ritiene sbagliato, che lascia competenze specifiche alla Direzione Generale per la Salute, al Consiglio Ambiente e alla Commissione Ambiente dell'europarlamento, escludendo il protagonismo dovuto su questi dossier alle istituzioni agricole comunitarie di riferimento. Una situazione che andrà auspicabilmente rivista nel prossimo mandato UE.

Verso il Piano Nazionale per l'Agricoltura e l'Alimentazione

Sulla base delle premesse riportate nell'introduzione al presente documento, s'intuisce quanto l'agricoltura italiana e il suo futuro siano elementi imprescindibili all'interno delle dinamiche di sviluppo sociale, economico e ambientale del Paese. Per tali ragioni, e vista la complessità dei processi destinati a condizionare l'agricoltura, la CIA-Agricoltori italiani ritiene di avere le carte in regola per candidarsi a essere un interlocutore affidabile nei confronti delle Istituzioni per stimolare l'introduzione d'interventi che possano assicurare prospettiva al settore e ai territori rurali considerati nel loro insieme.

A tale scopo, in continuità con il percorso e l'azione politico-sindacale che la confederazione, con responsabilità e impegno, ha intrapreso e portato avanti negli ultimi anni, si ritiene urgente rivendicare con forza un **Piano Nazionale per l'Agricoltura e l'Alimentazione** più volte annunciato negli anni da parte delle istituzioni ma mai definito e realizzato. Un Piano che, ispirato dalla necessità di porre al centro della sua strategia il reddito delle imprese agricole, dovrà essere propositivo, concreto, di respiro pluriennale e attuabile seguendo una logica d'insieme e di trasversalità tra le azioni opzionate.

Di pari passo il Piano, se realizzato, porterà beneficio e vantaggio al primario bene dell'alimentazione, diritto umano fondamentale. Senza una agricoltura in salute, infatti, viene compromesso il diritto ad una alimentazione sana, sostenibile e accessibile a tutti.

Da questo piano pensato dagli agricoltori potrà discendere o affiancarsi un piano strategico per l'alimentazione che, con il coinvolgimento di tutti gli stakeholder interessati, potrà sviluppare questo fondamentale pilastro di democrazia che è l'accesso al cibo.

Dal punto di vista della struttura programmatica, il **PIANO NAZIONALE** proposto nelle pagine seguenti è stato realizzato a partire da alcuni imprescindibili **ASSI D'INTERVENTO** organizzati, a loro volta, secondo una logica di **OBIETTIVI GENERALI, SPECIFICI E PROPOSTE** per introdurre le misure necessarie al raggiungimento degli stessi obiettivi.

ASSE I: “Agricoltura, filiera, reddito”

Per la sua collocazione a monte tra le fasi che compongono la struttura della catena del valore agroalimentare, l'agricoltura è un'attività particolarmente esposta alle dinamiche della filiera. Qualsiasi cambiamento o evoluzione nel processo che governa l'equilibrio delle relazioni tra i suoi attori, genera, infatti, conseguenze negative per la tenuta competitiva del settore agricolo. Crisi energetiche, sanitarie, climatiche, spinte inflazionistiche; sono eventi che hanno caratterizzato il contesto degli anni recenti e che si sono tradotti in contrazioni reddituali e cali di produzione all'interno dei principali comparti dell'agricoltura Made in Italy.

Lungo tali riflessioni, è evidente quanto quello tra agricoltura e filiera agroalimentare sia uno degli ambiti più strategici per il futuro delle imprese. La complessità della filiera agroalimentare, sia in termini organizzativi sia di ricadute sotto il profilo economico, sociale, ambientale e sanitario, richiede un approccio multi-intervento e differenziato. Soltanto percorrendo tale strada si potrà avviare quell'irrinunciabile processo di riequilibrio del valore aggiunto tra i diversi attori che operano nella filiera agevolando la crescita, il peso economico e la forza negoziale dell'agricoltura al suo interno.

Per il raggiungimento di tale finalità, un primo passo da percorrere sarà quello dell'introduzione di politiche e interventi che possano **agevolare la crescita dimensionale** della struttura imprenditoriale agricola italiana. Nonostante il processo di concentrazione poderale avvenuto nel corso degli ultimi decenni, quella italiana resta un'agricoltura connotata da imprese di piccole medie dimensioni sotto il profilo della superficie con valori medi, storicamente e strutturalmente, inferiori se paragonati ai livelli dell'Unione Europea e a quelli di altri Paesi competitor sui mercati internazionali. Gli interventi e gli strumenti che mirino a favorire e agevolare i processi di accesso alla terra (a partire dalle nuove generazioni), rappresentano una delle chiavi di successo per lo scopo. Accanto a ciò, tra le scelte e gli interventi necessari per accrescere il

peso negoziale dell'agricoltura all'interno della filiera, quello della **concentrazione dell'offerta** è destinato a occupare una posizione dominante. Aggregando sia la produzione sia l'assetto organizzativo, l'agricoltura riuscirebbe, infatti, ad accrescere il suo peso economico all'interno della filiera arrivando a giocare un ruolo più incisivo nei processi e nelle relazioni contrattuali, in primis con i suoi "clienti" diretti dell'industria di trasformazione agroalimentare. I contratti di filiera e di distretto, tra i principali interventi di politica nazionale volti a sostenere l'aggregazione produttiva, al pari dell'interprofessione sono strumenti chiamati a occupare un ruolo centrale se adeguatamente modernizzati e semplificati. Quella dell'interprofessione, tra l'altro, se ben gestita potrebbe costituire un'esperienza da cui partire per costruire percorsi di dialogo e collaborazione tra gli attori della filiera agroalimentare.

Continuando, lungo il percorso per collocare l'**agricoltura tra gli attori protagonisti della catena del valore aggiunto agricolo** e riconoscere economicamente tutte le funzioni che essa svolge al suo interno, uno stimolo efficace dovrebbe giungere da strumenti di natura normativa. L'Unione Europea, al fine di contrastare la diffusione di pratiche sleali lungo la filiera agroalimentare, si è dotata negli anni di un quadro regolatorio delegando gli Stati Membri ad accogliere i suoi orientamenti. Fermo restando i limiti della politica comunitaria che andranno valutati e risolti nelle sedi preposte, il recepimento nazionale della Direttiva UE 2019/633 del 17 aprile 2019, avvenuto con il decreto Legislativo 8 novembre 2021, n. 198, è apparso fin ora limitato e di scarsa efficacia. È urgente una riflessione concreta per definire un quadro normativo sulla sostenibilità economica dell'agricoltura lungo la filiera. Un intervento legislativo che possa tutelare il valore aggiunto agricolo partendo dai costi di produzione quale variabile su cui costruire un processo negoziale idoneo a garantire, nei rapporti di fornitura, prezzi agricoli stabili e remunerativi sotto il profilo reddituale.

Infine, ma non meno importante, sono **le relazioni** tra le fasi a monte e a valle della filiera, in altre parole tra **l'agricoltura e la domanda di cibo**. Ambiti opposti, per posizionamento, ma con tratti in comune sotto il profilo della debolezza contrattuale all'interno della catena del valore. Per tali ragioni, è opportuno sollecitare azioni e politiche che sappiano sviluppare un'alleanza tra agricoltori e consumatori. Un patto stabile che possa accrescere il peso decisionale dei due anelli nella filiera agroalimentare così da renderla più trasparente e competitiva nel suo insieme. In concreto, ciò è realizzabile agendo su un doppio binario. In primo

luogo, soprattutto di fronte a fiammate dei prezzi del carrello della spesa alimentare, con iniziative informative-promozionali per sensibilizzare l'opinione pubblica sulla reale composizione e formazione dei prezzi dal campo alla tavola. In secondo luogo, attraverso progetti che possano accorciare i passaggi della filiera avvicinando i produttori ai consumatori sia con azioni "squisitamente" commerciali, sia promuovendo iniziative che accrescano la consapevolezza delle scelte d'acquisto verso il riconoscimento di una cittadinanza alimentare dove, la produzione, deve tenere conto di una serie di temi ambientali e sociali, orientandoli verso il diritto al cibo.

Di seguito è illustrato l' "ASSE I: AGRICOLTURA, FILIERA, REDDITO" con i suoi obiettivi generali-specifici e con le possibili misure di attuazione degli stessi.

OBIETTIVO GENERALE: accrescere il peso economico e la forza negoziale dell'agricoltura all'interno della filiera.

OBIETTIVO SPECIFICO:

1. Agevolare la crescita dimensionale delle piccole-aziende puntando sull'accesso alla terra e sulla riforma dei suoi strumenti

POSSIBILI MISURE:

- a) Predisposizione di un "Registro nazionale dei terreni incolti" per valorizzare il territorio rurale attraverso l'agricoltura e salvaguardare il suo assetto idrogeologico e la sua dimensione ambientale-paesaggistica.

- b) Coordinamento e razionalizzazione delle banche della terra esistenti al fine di definire ed avviare una "Banca unica nazionale delle terre".

OBIETTIVO SPECIFICO:

II. Favorire strumenti per la concentrazione produttiva e organizzativa

POSSIBILI MISURE:

- a) Favorire e modernizzare lo strumento dei “Contratti di filiera” sia reperendo risorse finanziarie per includere, tra i suoi beneficiari, un numero più ampio di filiere sia introducendo procedure amministrative più semplici, più tempestive e maggiormente armonizzate con il sistema bancario nazionale.
- b) Favorire l’interprofessione in agricoltura partendo dalle poche buone prassi già sperimentate e orientando lo strumento al sostegno e alla promozione dei prodotti agricoli di qualità e alla sostenibilità economica, sociale e ambientale del settore.

OBIETTIVO SPECIFICO:

III. Redistribuire equamente il valore aggiunto lungo la filiera agroalimentare

POSSIBILI MISURE:

- a) Normativa quadro sulla sostenibilità economica dell’agricoltura lungo la filiera finalizzata alla salvaguardia/tutela del valore aggiunto agricolo a partire dal riconoscimento di costi di produzione “certificati” e di prezzi all’origine stabili e “dignitosi”. L’obiettivo dovrà essere attuato anche attraverso misure finalizzate ad assicurare maggiore trasparenza, controllo e monitoraggio del processo di formazione dei prezzi e tutela della leale concorrenza tra gli operatori della filiera agroalimentare.
- b) Cabina di regia per il monitoraggio del rapporto tra l’andamento dei costi medi di produzione agricola ed i prezzi medi di vendita, forniti dalle Organizzazioni professionali. I risultati di tale attività, con il coinvolgimento di ISMEA, saranno funzionali ad un’oggettiva valutazione sulla reale composizione della catena del valore agroalimentare lungo la filiera e all’individuazione di misure necessarie al raggiungimento dell’obiettivo.

OBIETTIVO SPECIFICO:

IV. Facilitare percorsi di Alleanza tra agricoltori e consumatori

POSSIBILI MISURE:

c) Campagne informative-istituzionali volte a favorire una corretta informazione presso il consumatore sulla composizione e formazione dei prezzi dei prodotti agroalimentari, ivi inclusi i prodotti agricoli freschi, lungo i passaggi della filiera.

d) Sostenere la vendita diretta di prodotti agricoli attraverso progetti ispirati dall'obiettivo della consapevolezza nei processi di acquisto a partire dalle nuove generazioni. Ciò si potrà concretizzare mediante l'introduzione, all'interno dei programmi scolastici di educazione civica, dei temi legati all'educazione alimentare, al rispetto dell'ambiente e del territorio e con il coinvolgimento diretto delle imprese agricole.

FOCUS: L'EUROPA FUTURA

La stabilità economica delle imprese agricole deve rimanere la priorità delle politiche a sostegno del settore a livello europeo. Per migliorare la posizione degli agricoltori lungo la catena alimentare e per garantire che anche i costi e i benefici di tutte le eventuali ulteriori misure di sostenibilità siano equamente distribuiti tra tutti gli attori della catena, a livello europeo, si può intervenire attraverso una serie di interventi e necessità da assolvere.

In primo luogo, è fondamentale una valutazione dell'applicazione della Direttiva UE sulle pratiche commerciali sleali e la richiesta di una sua revisione entro il 2025, con l'obiettivo di ridefinire interventi ancora più restrittivi per un'applicazione più efficace delle norme da parte degli Stati membri. Da primissime valutazioni, infatti, sono solo 800 i casi segnalati grazie all'implementazione della norma nei diversi Stati membri. Di questi, solo il 16% si sono chiusi con la conferma di una effettiva violazione dei contratti. (La Spagna sembra essere il Paese con maggiori casi segnalati e il Paese che ha definito una normativa sulla definizione del valore del prezzo).

In secondo luogo, vista la recente proposta di Regolamento della Commissione sui ritardi di pagamento nelle transizioni commerciali tra le PMI

si dovrà necessariamente stabilire un legame le due norme, valutandone attentamente l'impatto per gli agricoltori e le cooperative (OP) introdotto dalla proposta.

Infine, è opportuno lavorare in sede UE per definire e attuare una deroga efficace al diritto della concorrenza per i produttori in linea con la disciplina sugli "Accordi e pratiche concordate di organizzazioni interprofessionali riconosciute" di cui all' 210 del Regolamento (UE) N. 1308/2013 recante l'organizzazione comune dei mercati dei prodotti agricoli.

ASSE II: "Agricoltura e ambiente"

Nel corso degli anni, le conseguenze dei cambiamenti climatici agricoli hanno innescato un processo di riduzione competitiva dei sistemi imprenditoriali agricoli sempre più crescente e incisivo. Una situazione preoccupante che non sembra trovare vie di uscita anche in considerazione della circostanza che, tra le attività economiche, quella agricola è una delle più esposte e a rischio rispetto ai mutamenti del clima. Periodi prolungati di siccità che si alternano ad alluvioni e gelate tardive; crisi energetiche con frequenza e intensità senza precedenti negli ultimi decenni; fitopatie ed epidemie che proliferano indisturbate tra colture e patrimonio zootecnico; l'inarrestabile processo di consumo e degrado del suolo agricolo; una fauna selvatica ormai fuori controllo. Sono questi alcuni tra i principali effetti sull'agricoltura causati dai cambiamenti in atto nel sistema climatico-ambientale senza trascurare l'evidenza che, nella ricerca dei "capri espiatori", a finire sul banco degli imputati rispetto all'opinione pubblica sono, con frequenza crescente, proprio gli operatori del settore primario.

Lungo tali riflessioni, non ci si può esimere dal sollecitare politiche per la definizione di una strategia volta a invertire la rotta così da incoraggiare, per sempre e in maniera strutturata, il riconoscimento del ruolo e del presidio ambientale svolti dall'agricoltura nei sistemi territoriali del nostro Paese. **Il recupero di suolo agricolo per contrastare il dissesto idrogeologico**, è una prima necessità da affrontare con urgenza e decisione, a partire dalla definizione di una normativa nazionale più volte annunciata ma mai resa concreta all'interno dei lavori istituzionali e parlamentari. Sullo stesso ambito e con altrettanta urgenza, il superamento della frammentazione e la razionalizzazione dell'attuale "portafoglio" di strumenti che spingono tutte quelle attività di prevenzione e manutenzione del ter-

ritorio che possono essere svolte dagli agricoltori.

Altra variabile nel rapporto tra agricoltura-ambiente, è quella della **gestione della risorsa idrica** da inserire all'interno di una programmazione che affidi alle imprese agricole un ruolo di attori protagonisti. Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, apprezzabile dal punto di vista dello stanziamento di risorse finanziarie, sembra aver mostrato una serie di limiti sotto il profilo degli interventi (indirizzati per la maggior parte dei casi a progetti esistenti) e del suo orizzonte temporale che dovrebbe concludersi entro il 2026. Seguendo la logica che preveda il trattenimento dell'acqua quando è disponibile e il suo utilizzo in periodi di siccità, è urgente un nuovo Piano Nazionale per la crescita dei grandi invasi da considerarsi integrati, e non alternativi, ai piccoli invasi (laghetti).

In terzo luogo, non è più rinviabile una riforma complessiva del quadro degli interventi sulla **fauna selvatica** puntando sulla gestione e sul ripristino del suo equilibrio. Sono anni che il fenomeno prolifera senza alcuna azione che lo contrasti in maniera efficace. I danni subiti dagli operatori agricoli crescono in maniera esponenziale e la stessa sicurezza dei cittadini è sempre più a rischio. Gli interventi fin qui introdotti sulle modifiche della normativa nazionale per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio, sono poco coerenti rispetto agli obiettivi attesi e sono compromessi dalla frammentazione delle regole territoriali. È urgente che le Regioni, nel rispetto della propria autonomia, possano dotarsi di uno strumento unico e replicabile sui vari territori così come vanno risolte le limitazioni della normativa comunitaria sul fronte dei risarcimenti per i danni subiti dalle imprese agricole.

Da ultimo, non si può non citare il tema delle **emergenze climatiche, ambientali e fitosanitarie** e delle politiche opportune per contrastare le conseguenze negative e i danni procurati al settore agricolo. Un fronte ampio e complesso che deve essere analizzato e valutato anche rispetto ai tanti impegni che gli agricoltori portano avanti ormai da decenni per assolvere i vincoli e obblighi loro richiesti dalla politica agricola comune. A riguardo, così come per i precedenti Assi del Piano Nazionale per l'Agricoltura e l'Alimentazione, s'impone la necessità di adottare un approccio multi disciplinare che passa per un mix di misure e proposte operative. Le attività che promuovano la ricerca e l'innovazione sostenibile, per introdurre quelle alternative economicamente valide per adempiere gli impegni ambientali in agricoltura, sono un primo indiscusso intervento. Continuando lungo il ragionamento, è fondamentale che il fronte della

gestione delle fitopatie, superi le sue debolezze date dalla frammentata delle misure esistenti mediante uno strumento unico di rapida attuazione e con obiettivi definiti e attuabili in tempi certi. Infine, ma con altrettanta urgenza, la sfera degli strumenti di gestione del rischio in agricoltura dove si rende opportuno intervenire sia in ambito nazionale, riformando l'attuale quadro di misure percorrendo una logica di modernità e celerità degli interventi, sia in ambito comunitario lavorando all'introduzione di una gestione del rischio ex-ante nella politica agricola comunitaria.

Facendo seguito a quanto sopra esposto, si propone una descrizione dell'"ASSE II: AGRICOLTURA E AMBIENTE", strutturato nei suoi obiettivi generali-specifici e nelle possibili misure di attuazione degli stessi.

OBIETTIVO GENERALE: Incentivare il ruolo e il presidio ambientale svolti dall'agricoltura nei sistemi territoriali.

OBIETTIVO SPECIFICO:

1. Favorire il recupero di suolo agricolo e contrastare il dissesto idrogeologico attraverso la valorizzazione dell'agricoltura:

POSSIBILI MISURE:

- a) Normativa nazionale sul consumo di suolo agricolo che, puntando sulla valorizzazione dell'attività imprenditoriale agricola e attraverso l'individuazione di strumenti efficaci per il governo dei territori, possa contrastare il processo di consumo e degrado dei terreni nonché promuovere le funzioni ambientali e paesaggistiche degli stessi territori.
- b) Creazione e attuazione di un Fondo unico nazionale (che superi la frammentazione degli interventi vigenti) volto a premiare, attraverso una programmazione pluriennale e strutturata, tutte le possibili attività di prevenzione e manutenzione del territorio che possono essere svolte dagli agricoltori.
- c) Affidamento alle imprese agricole e forestali, da parte dei Comuni, di lavori pubblici di sistemazione e manutenzione del territorio nonché di macchine ed attrezzature di loro proprietà necessarie al raggiungimento dell'obiettivo.

OBIETTIVO SPECIFICO:

II. Riorganizzare, attraverso una logica programmatica e strutturale, gli strumenti di gestione della risorsa idrica puntando sull'agricoltura e valorizzandone il ruolo.

POSSIBILI MISURE:

a) Piano di Gestione Nazionale delle Acque con risorse dedicate all'agricoltura e da utilizzare secondo una logica che preveda il trattenimento quando l'acqua è disponibile ed il suo utilizzo in periodi di siccità. La programmazione dovrà essere a lungo termine (oltre il 2026) e dovrà assicurare risorse finanziarie coerenti con l'obiettivo della crescita del sistema dei grandi invasi (dighe) da considerarsi integrato, e non alternativo, a quello dei piccoli invasi (laghetti).

OBIETTIVO SPECIFICO:

III. Rivedere il quadro degli interventi sulla fauna selvatica puntando sulla gestione e sul ripristino dell'equilibrio.

POSSIBILI MISURE:

a) Legge quadro per l'introduzione di una normativa regionale unica (applicabile a tutte le realtà territoriali) volta a disciplinare l'equilibrio della fauna selvatica.

b) Superamento della logica del de minimis per il sistema di indennizzi dei danni procurati agli agricoltori.

OBIETTIVO SPECIFICO:

IV. Gestire le emergenze climatiche, ambientali e fitosanitarie e contrastare le conseguenze negative ed i danni per il settore agricolo

POSSIBILI MISURE:

a) Incentivare la ricerca e l'innovazione sostenibile per introdurre alternative economicamente valide necessarie ad adempiere agli impegni ambientali in agricoltura.

b) Introdurre un Fondo unico per la gestione delle fitopatie che, superando la logica frammentata degli strumenti esistenti, possa essere di rapida attuazione, semplice, con obiettivi definiti, e strutturato in termini temporali.

c) Adottare una programmazione strutturata a supporto dell'agricoltura di precisione che metta a sistema le attuali misure e includa risorse dedicate.

d) Riformare gli strumenti nazionali di gestione del rischio in agricoltura in coerenza con gli orientamenti comunitari

FOCUS: L'EUROPA FUTURA

L'agricoltura e la tutela della natura sono imprescindibili l'uno dall'altra. Per questo, l'impegno verso la sostenibilità ambientale per un'Europa a neutralità climatica entro il 2050 non può prescindere dal protagonismo degli agricoltori. Negli ultimi anni la Commissione europea ha cercato di imporre, con un approccio dall'alto verso il basso, nuovi modelli produttivi agricoli che non tengono conto delle reali conseguenze ambientali, sociali ed economiche e, molto spesso, senza davvero considerare la nuova realtà congiunturale e le conseguenze sulla sicurezza alimentare dell'UE. Gli agricoltori per contribuire ancora di più al raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità chiedono soluzioni concrete, tempistiche adeguate e fondi specifici. Ancora una volta, è necessario ribadire che sono gli agricoltori i primi a subire le conseguenze del cambiamento climatico e quindi i primi a chiedere di riconciliare la conservazione della natura con la necessità di continuare a garantire la produzione alimentare. L'Unione europea deve prioritariamente garantire coerenza politica tra tutte le iniziative legislative che hanno un impatto sulle risorse essenziali per l'agricoltura e considerare gli impatti cumulativi di tutti le norme che devono basarsi su valutazioni scientifiche ex ante approfondite.

Lungo tali riflessioni si possono ricondurre alcuni interventi concreti per rendere gli agricoltori gli attori protagonisti del processo di transizione:

1. Accelerazione della ricerca scientifica e del processo legislativo sulle nuove tecniche genomiche come alternativa concreta ai prodotti fitosanitari;
2. Autorizzazioni tempestive di nuove sostanze attive;
3. Sviluppo di nuove misure di gestione del mercato e del rischio più efficienti e reattive per reagire ai sempre più frequenti fenomeni climatici estremi;

4. Revisione della Direttiva Habitat per la gestione dei grandi carnivori-LUPI
5. Nuova proposta di Direttiva UE per il consumo di suolo agricolo
6. Definizione di una strategia UE che evidenzi e istituisca programmi e obiettivi per migliorare l'infrastruttura di irrigazione per gli agricoltori e che dia priorità a un accesso adeguato all'acqua per scopi agricoli.
7. Nuovi Investimenti in misure di adattamento al cambiamento climatico

ASSE III: “Agricoltura e aree interne”

Le aree interne sono caratterizzate da un processo di depauperamento e abbandono territoriale che ha assunto, negli anni, una dimensione sempre più preoccupante per la tenuta sociale, economica e ambientale del sistema Paese. Il deficit d'infrastrutture e servizi per imprese e persone è una delle condizioni che ha reso tale dinamica più incisiva così com'è stata la conformazione morfologica del territorio, in prevalenza montuoso, a comportare gravi conseguenze nei casi sempre più diffusi di calamità ambientali e climatiche. Il tutto, senza trascurare l'invecchiamento della popolazione che si riverbera in quello che sembra un inarrestabile trend di abbandono del territorio e del conseguente insufficiente ricambio generazionale. Eppure, le aree interne italiane sono in grado di immagazzinare al loro interno uno straordinario inventario sotto il profilo paesaggistico, ambientale, culturale e identitario. Connotazioni, quest'ultime, che fanno dei territori svantaggiati un fattore vitale per la tenuta del sistema nazionale e dove l'agricoltura, storicamente tra le attività economiche e sociali più diffusa e protagonista sul territorio, può continuare a essere l'elemento vincente per il presidio di tali aree.

In tale contesto s'inserisce l'obiettivo generale che il III asse del Piano Nazionale per l'Agricoltura e l'Alimentazione vuole perseguire, ovvero annoverare l'agricoltura tra i soggetti protagonisti nell'irrinunciabile processo di mantenimento e sviluppo delle aree interne e rurali del Paese. Per tale scopo, gli interventi necessari **a contrastare l'abbandono dei territori** attraverso azioni specifiche per la messa in sicurezza e lo sviluppo locale, devono rappresentare una priorità nell'agenda politica. Ciò vuol dire, in

primo luogo, definire e attuare, dopo svariati tentativi con scarsi risultati, una programmazione univoca per il sistema infrastrutturale delle aree interne, sia fisico sia immateriale, da realizzarsi attraverso obiettivi certi, monitorabili e facilmente misurabili. Le infrastrutture, che come osservato risultano determinanti per assicurare la permanenza dei cittadini e delle attività economiche sui territori, da sole rischiano di essere insufficienti se non affiancate da altri interventi. Il riferimento è all'insieme di quelle politiche che possano spingere l'abitabilità delle aree interne e che assicurino uno spazio dedicato a misure di fiscalità agevolata e interventi per favorire l'accesso al credito e la liquidità d'impresa e famiglie. A riguardo, un accento deve essere posto anche sull'insieme d'iniziative che caratterizzano il sistema della governance territoriale mediante un approccio teso alla riorganizzazione degli interventi, a oggi, troppo spesso frammentati e tra loro scollegati.

Venendo invece alle politiche per la valorizzazione delle **funzioni di presidio territoriale svolte dall'agricoltura**, non vi è dubbio che qualsiasi intervento non possa che partire da quella che è la connotazione tipica della struttura imprenditoriale agricola nelle aree interne, ovvero la sua dimensione familiare. A tal riguardo, si rende urgente un quadro normativo che sappia collocare al suo centro tale dimensione dell'imprenditorialità agricola al cui interno il ricambio generazionale e l'imprenditoria femminile vanno a costituire due elementi cardine e vincenti per il futuro. La finalità dell'intervento legislativo dovrà trarre origine dal riconoscimento, economico e sociale, delle funzioni che gli agricoltori familiari svolgono a presidio del territorio lungo un processo di modernizzazione delle politiche e delle misure a supporto della multifunzionalità agricola. Al tempo stesso, è opportuna l'introduzione di una disciplina organica per lo sviluppo dell'imprenditoria agricola giovanile e femminile a partire dalla messa a sistema delle attuali misure e risorse disponibili. Infine, tra le altre iniziative necessarie al raggiungimento dell'obiettivo, si possono ricondurre quegli interventi che sappiano agevolare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro agricolo e che vedano nel legame tra agricoltura e mondo sociale una concreta opportunità di crescita per le aree interne. Intimamente legate alle dinamiche di consolidamento e crescita competitiva delle aree interne, sono quelle **attività economiche in grado di innescare sinergie virtuose con il mondo dell'agricoltura**. Prime fra tutte il turismo che, ormai da diversi anni e con interesse crescente da parte dei visitatori stranieri, ha collocato al centro della propria offerta produttiva le produzioni e le tipicità che caratterizzano il Made in Italy agricolo e alimentare. Rafforzare tale tendenza, con politiche adeguate alla sfida,

rappresenta una scelta obbligata per consolidare la centralità del settore primario nei processi di sviluppo delle aree interne. In quest'ottica, l'agriturismo richiede nuove spinte e incentivi per compiere quel salto di qualità necessario a consolidare la sua leadership nel sistema ricettivo italiano consentendogli di valorizzare l'intero settore turistico facendo leva sulle eccellenze agricole e sulla multifunzionalità. Un comparto, tra l'altro, che svolge importanti funzioni sociali e che rappresenta un'opportunità per tanti giovani e donne che intendono investire in agricoltura e continuare a vivere nelle aree interne del Paese.

A seguire, si riporta la descrizione completa dell'ASSE III "AGRICOLTURA E AREE INTERNE" con i suoi obiettivi e interventi attuativi.

OBIETTIVO GENERALE: collocare l'agricoltura al centro dei processi di mantenimento e sviluppo delle aree interne e rurali del Paese.

OBIETTIVO SPECIFICO:

1. Contrastare l'abbandono attraverso politiche di messa in sicurezza e di sviluppo del territorio

POSSIBILI MISURE:

- a) Adottare una programmazione strutturata, con obiettivi definiti e monitoraggio costante, per il sistema infrastrutturale delle aree interne sia fisico (viabilità, trasporti, ecc..) che immateriale (digitalizzazione)
- b) Riorganizzare e razionalizzare il sistema di governance e gestione territoriale a partire dall'ambito agricolo (GAL, Consorzi, Camere di commercio).
- c) Introdurre una normativa quadro per favorire l'abitabilità delle aree interne e che includa interventi di fiscalità agevolata e misure per favorire l'accesso al credito e la liquidità necessaria alla programmazione imprenditoriale agricola. Tra le varie iniziative potranno trovare spazio:

l. detrazioni d' imposta sugli interessi dei mutui per l'acquisto o

ristrutturazione prima casa nelle aree interne/ montane

II. progetti locali di redistribuzione di una parte degli oneri urbanistici sostenuti nelle aree urbane a favore dell'insediamento abitativo e produttivo nelle aree interne/montane.

OBIETTIVO SPECIFICO:

II. Favorire interventi per la valorizzazione delle funzioni di presidio territoriale svolte dall'agricoltura:

POSSIBILI MISURE:

- a) Legge quadro sulla valorizzazione della dimensione familiare agricola che tra le sue finalità, includa: l'incentivo al recupero di terreni incolti; il riconoscimento economico e sociale delle funzioni ambientali svolte dall'agricoltura; l'introduzione di una riforma e razionalizzazione del sistema delle politiche di multifunzionalità agricola al fine di modernizzarlo rispetto all'attuale contesto di riferimento; incentivi per favorire il ricambio generazionale e l'imprenditoria femminile agricola nelle aree interne.

- b) Normativa nazionale per lo sviluppo dell'imprenditoria agricola giovanile e femminile che, tra i suoi interventi, includa la messa a sistema delle attuali politiche e risorse disponibili.

- c) Strumenti flessibili e moderni in grado di semplificare e favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro agricolo.

- d) Revisione e aggiornamento della normativa nazionale in materia di agricoltura sociale al fine di consentire il completo riallineamento delle disposizioni vigenti su scala regionale

OBIETTIVO SPECIFICO:

III. Valorizzare il legame tra agricoltura e risorse economiche dei territori:

POSSIBILI MISURE:

a) incentivare, con risorse adeguate, gli opportuni investimenti per sviluppare l'offerta agrituristica all'interno della programmazione di sviluppo rurale 2023-2027 anche avviando progetti integrati con tutte le iniziative riconducibili allo sviluppo locale.

b) Valorizzare l'agriturismo all'interno di percorsi riconducibili al "turismo delle radici" rivolto ai discendenti di persone emigrate che, ritornando a visitare i luoghi in cui sono vissuti i propri antenati e attraverso l'offerta agrituristica, sono in grado di generare un forte legame emotivo con i luoghi e di amplificare l'eco del Made in Italy nel mondo.

c) Incentivi per progetti territoriali finalizzati alla creazione di Comunità del cibo.

FOCUS: L'EUROPA FUTURA

Nel costruire un rapporto solido e durevole tra agricoltura e Aree interne, l'Europa del futuro sarà chiamata ad una serie di scelte politiche e interventi di estrema importanza.

Tra questi, saranno imprescindibili:

1. Un Piano per le infrastrutture rurali europee (con sinergie tra fondi UE ed eventuale definizione di un fondo specifico dedicato) per rafforzare ed implementare la Visione di lungo termine per le zone rurali entro il 2040.

2. La disponibilità di nuove risorse economiche per intervenire con investimenti importanti finalizzati: alla gestione della risorsa idrica; alla diffusione della connettività nelle aree rurali; alla diffusione di investimenti per il contributo che l'agricoltura può dare all'approvvigionamento energetico. Su quest'ultimo punto, un ruolo chiave sarà occupato dalla bioenergia, dai biocarburanti derivati da colture, dal biometano e dal biogas, nonché dal potenziale della produzione decentralizzata di energia rinnovabile nelle aziende agricole.

3. Una sinergia proficua e semplificata tra i nuovi fondi europei disponibili, a partire dal PNRR.

ASSE IV: “Agricoltura e sistema sociale” sociale”

Lungo il solco delle valutazioni e delle proposte tracciate nel precedente paragrafo, si può legittimamente ricondurre il quarto Asse del Piano intitolato: “Agricoltura e sistema sociale”. Si è già accennato di quanto i livelli di permanenza della popolazione nelle aree interne e rurali siano condizionati dalla presenza e dall’efficacia di quell’insieme di servizi pubblici che vanno a definire il sistema dello Stato sociale nazionale. Ci si vuol riferire, nel dettaglio, alle principali politiche pubbliche necessarie a garantire welfare e benessere territoriale e, rispetto a cui, il settore dell’agricoltura, con le sue declinazioni e diversificazioni, rappresenta un elemento vitale.

È in prima battuta la senilizzazione che caratterizza tali territori a rendere strategica una politica in grado di assicurare una migliore organizzazione dei servizi alla persona. Partendo dalla tutela delle fasce più deboli e degli anziani, una prima valutazione non può che esser fatta sul livello di **sostenibilità del sistema previdenziale** delle aree interne e rurali del Paese. Gli attuali livelli minimi delle pensioni agricole non sono più sostenibili. Non adeguare e innalzare tali livelli in tempi rapidi, vorrebbe dire continuare a tradire le aspettative di chi, con lo sforzo e l’impegno di una vita, ha garantito, e continua farlo, quelle funzioni di presidio del territorio che, oltre che sul fronte sociale ed economico, rappresentano un baluardo per la tutela ambientale, la manutenzione e la cura del paesaggio delle aree interne.

Accanto al sistema previdenziale, sono **altri i servizi pubblici essenziali** delle aree interne a richiedere, con urgenza, una rinnovata strategia tesa alla loro riorganizzazione. Il sistema sanitario è certamente uno dei più importanti su cui accendere i riflettori. La pandemia da Covid-19 che, dal 2020, ha drammaticamente colpito l’intero Pianeta, se da un lato ha fatto emergere quanto sia importante, in termini di benessere per la persona, poter vivere nelle aree rurali, dall’altro lato ha messo in luce, proprio in tali località, tutti i limiti e le debolezze del sistema sanitario territoriale. Nel noverare i possibili interventi, non si può quindi che partire dalla messa in atto di una Strategia Nazionale sulla Medicina territoriale nelle aree interne/montane che, al suo interno, possa dedicare ampio spazio alla valorizzazione del ruolo della telemedicina. Tale strategia dovrà essere affiancata da tutti quei possibili incentivi, anche di natura fiscale, volti a stimolare e ad attrarre personale sanitario e socio-sanitario sui territori

così da agevolare, nel tempo, la permanenza e la loro integrazione nell'organizzazione sociale di tali aree del Paese. Per contrastare l'abbandono delle popolazioni residenti nelle aree interne, oltre che sulla sanità, è di vitale importanza investire in istruzione e nel sistema scolastico anche al fine di introdurre politiche di gestione e d'integrazione dei flussi migratori. Accanto ai necessari interventi sul fronte infrastrutturale, su cui il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza rappresenta un'importante opportunità da cogliere entro le tempistiche richieste in sede comunitaria, anche in questo caso, al pari di quanto osservato per il servizio sanitario, sono richiesti incentivi necessari a garantire la permanenza sui territori del personale scolastico di ogni ordine e grado. Accanto a ciò, in considerazione del peso che il settore agricolo riveste sull'assetto economico e sociale di tali territori, sono necessarie misure e progetti in grado di mettere in rete tutte le possibili relazioni tra gli istituti secondari specializzati in agraria e settore alberghiero con il comparto agricolo e agrituristico.

Partendo da tali premesse, si riporta di seguito una descrizione su obiettivi e misure dell' ASSE IV: "Agricoltura e sistema sociale".

OBIETTIVO GENERALE: salvaguardare il sistema di attività sociali vitali per contrastare il processo di abbandono e spopolamento così da consentire la permanenza della popolazione e delle imprese sui territori (in modo particolare aree interne).

OBIETTIVO SPECIFICO:

1. Favorire la sostenibilità del sistema previdenziale agricolo nelle aree interne e rurali

POSSIBILI MISURE:

a) In linea con il valore di riferimento previsto dall'ISTAT per la pensione di cittadinanza, introdurre un percorso per incrementare il livello delle pensioni attuali portandole, almeno, ad euro 780.

b) Introduzione della pensione di garanzia per i giovani agricoltori, a integrazione della pensione maturata attraverso il versamento dei contributi. Tale misura sarebbe incentivante per favorire il ricambio generazionale nel settore.

OBIETTIVO SPECIFICO:

II. Riorganizzare, attraverso una strategia programmatica, i servizi pubblici essenziali nelle aree interne e rurali, quali pilastri dello Stato sociale italiano.

POSSIBILI MISURE:

- a) Incentivi fiscali sul costo di locazione degli immobili ad uso abitativo per gli operatori del servizio sanitario e socio-sanitario nelle aree interne/montane
- b) Strategia Nazionale sulla Medicina Territoriale nelle aree interne/montane che includa una marcata valorizzazione del ruolo della telemedicina.
- c) Incentivi fiscali sul costo di locazione degli immobili ad uso abitativo per gli operatori che prestano servizio negli istituti scolastici, di ogni ordine e grado, delle aree interne/montane.
- d) Incentivi alla carriera in termine di punteggio di servizio per gli operatori che svolgono il proprio lavoro nei settori sanitario, socio-sanitario e scolastico delle aree interne/montane.
- e) Promuovere percorsi di formazione all'interno degli istituti agrari e alberghieri finalizzati all'inserimento lavorativo di personale operante nelle aziende agrituristiche.

ASSE V: “Agricoltura e mercati internazionali”

Italia, facendo leva sulla qualità quale elemento distintivo del suo patrimonio agricolo e alimentare, ha acquisito nel tempo una reputazione considerevole sui mercati internazionali tanto da collocarla in una posizione di leadership tra i Paesi esportatori di prodotti agroalimentari. Il 2022, con oltre 60 miliardi di valore esportato, è stato un anno record per le vendite italiane sul mercato estero di prodotti agricoli, cibi e bevande. Numeri considerevoli che vanno a consolidare un trend di forte crescita che ha visto, negli ultimi 10 anni, crescere le spedizioni agroalimentari Made in Italy del 90%. Tuttavia, se si esclude la parentesi data dall'annualità 2021, la bilancia estera agroalimentare italiana ha sempre chiuso in deficit con i flussi in entrata maggiori in valore e volumi rispetto a quelli in uscita. L'Italia, seppur nel corso degli anni stia tentando di invertire la rotta, resta un Paese importatore netto che continua a scontare un deficit sotto il profilo dell'autosufficienza agroalimentare.

Partendo da tale breve analisi, s'intuisce quanto le esportazioni e le importazioni siano due facce della stessa medaglia che vanno entrambe portate all'attenzione del decisore pubblico al fine di introdurre politiche coerenti e strumenti efficaci. Per tali ragioni, l'obiettivo che il quinto Asse del Piano Nazionale che la CIA-Agricoltori italiani intende presentare alle istituzioni, sarà duplice. Da un lato, consolidare il trend di crescita delle esportazioni Made in Italy, agendo sia sui mercati “storici” che su quelli “emergenti”, dall'altro assicurare, senza indugi, la reciprocità delle regole commerciali per le merci in entrata dall'estero. Il tutto, nella consapevolezza di quanto sia strategico il livello comunitario per conseguire entrambe le finalità.

Sul primo dei due ambiti, ovvero quello delle **vendite sui mercati esteri**, dovranno sicuramente trovare spazio tutti quegli strumenti che sappiano incoraggiare l'aggregazione produttiva e organizzativa così da agevolare l'assetto imprenditoriale nei processi di esportazione agricola e alimentare. Contemporaneamente, accanto a quanto appena sostenuto, si richiede uno sforzo, anche in termini d'innovazione, da parte delle politiche volte a introdurre percorsi di formazione specialistica e tutoraggio che diventano imprescindibili per agevolare gli operatori nell'approcciare i mercati esteri, in modo particolare quelli emergenti e in crescita sotto il profilo dell'apprezzamento delle produzioni agroalimentari italiane. Infine, ma altrettanto opportuni, sono tutti quegli interventi che possono favorire lo

sviluppo e la crescita degli spazi e dei luoghi dove la domanda e l'offerta agroalimentare s'incontrano. Il riferimento, in questo caso, è alla razionalizzazione del sistema fieristico di settore attraverso una strategia nazionale ben circoscritta in termini di obiettivi e risultati ma anche alla promozione di un "turismo incoming" per indirizzare e orientare i flussi turistici verso le aziende agricole.

Per quel che concerne invece la **tutela delle produzioni italiane dai flussi d'importazione** provenienti da Paesi che non assolvono gli standard qualitativi, produttivi e sociali stabiliti dalle regole dell'Unione Europea, non si può non partire dalla necessità di accrescere l'efficacia nel sistema dei controlli per raggiungere e rispettare l'obiettivo della reciprocità delle regole commerciali. Allo stesso scopo e per facilitare l'attività di controllo, è strategica l'introduzione di sistemi di rintracciabilità digitali attraverso cui assicurare un monitoraggio costante e oggettivo degli standard e dei requisiti facenti capo ai flussi d'importazione agricola in modo particolare provenienti dai mercati extra-UE.

Segue una descrizione dell' ASSE V "Agricoltura e mercati internazionali" dove si possono rinvenire obiettivi e proposte per il loro raggiungimento.

OBIETTIVO GENERALE: consolidare il trend di crescita delle esportazioni Made in Italy agroalimentare ed assicurare la reciprocità delle regole commerciali per le merci in entrata dall'estero.

OBIETTIVO SPECIFICO:

1. Agevolare la crescita delle esportazioni sui mercati "storici" ed intercettare la domanda sui mercati emergenti

POSSIBILI MISURE:

a) Strumenti d'incentivo (anche fiscali) per l'aggregazione produttiva e organizzativa orientati ad agevolare le esportazioni delle produzioni agricole e agroalimentari nazionali.

b) Strumenti innovativi per le esportazioni agricole in materia di formazione e tutoraggio.

c) Razionalizzazione del sistema fieristico nazionale agroalimentare puntando su una strategia comune in termini di obiettivi e risultati.

d) Promuovere percorsi e progetti di *incoming* (in collaborazione con tour operator e agenzie di viaggio) per indirizzare e orientare i flussi turistici verso le aziende agricole così da consentirgli di diversificare il loro reddito a beneficio dell'esperienza dei visitatori.

OBIETTIVO SPECIFICO:

II. Tutelare le produzioni agricole nazionali dalle importazioni

POSSIBILI MISURE:

a) Accrescere l'efficacia nel sistema dei controlli per raggiungere e rispettare l'obiettivo della reciprocità delle regole commerciali.

b) Introdurre un "Sistema Unico Digitale di Tracciabilità" per agevolare le attività di controllo assicurando un monitoraggio costante ed oggettivo sui flussi d'importazione agricola.

FOCUS: L'EUROPA FUTURA

Nel prossimo mandato europeo il commercio deve rimanere al centro della politica e il settore agroalimentare deve essere tutelato e considerato adeguatamente nei diversi accordi commerciali. Un commercio equo con la necessaria reciprocità in termini di standard di produzione è fondamentale per il futuro del settore e per la tutela del consumatore europeo.

Se l'UE continua a definire standard ancora più severi per la produzione alimentare è necessario il medesimo approccio a livello internazionale.

A tale scopo è prefigurabile:

1. Il Rafforzamento dei processi per il rispetto della reciprocità delle regole commerciali, soprattutto in termini di sostenibilità produttiva e sociale.
2. Un ruolo più attivo e protagonista dell'UE a livello globale nelle politiche internazionali.
3. La definizione di Accordi commerciali equilibrati, che tengano in con-

siderazione gli impatti cumulativi e che prevedano una dettagliata e accurata fase di monitoraggio e controllo delle misure introdotte.

4. Una maggiore attenzione al coordinamento e all'attuazione delle attività di controllo alle dogane presso i vari Stati Membri.

5. Un'attenta e oggettiva valutazione degli impatti sul settore agricolo derivanti dagli accordi con i nuovi Paesi candidati all'Unione Europea.

6. Un'applicazione tempestiva e un utilizzo flessibile di quelle barriere commerciali UE (in particolare clausole di salvaguardia) finalizzate alla protezione delle produzioni europee da prodotti importati che possono recare rischi sul mercato, a partire da quelli fitosanitari.

Verso la prossima legislatura europea

La Cia Agricoltori italiani ha condiviso, sin dalle primissime battute, la volontà istituzionale di disegnare un nuovo modello di sviluppo più sostenibile dell'agricoltura europea. Ma le premesse erano diverse: all'inizio il dialogo e il protagonismo degli agricoltori sembravano essere al centro del Green deal e poi il percorso è mutato radicalmente verso la chiusura da parte della Commissione, proposte legislative problematiche e una deriva eccessiva di gran parte del Parlamento europeo verso posizioni ideologiche, con una colpevolizzazione del settore al contributo per la perdita di biodiversità e al fenomeno dei cambiamenti climatici. È necessario un cambio di rotta immediato da parte dell'Europa per rispondere alle richieste congiunturali del settore e, in prospettiva, per delineare un futuro che consenta la sopravvivenza della produzione europea, redditi dignitosi, mantenimento e sviluppo delle aree rurali, sostenibilità economica, ambientale e sociale. Non deve mancare la necessità di ragionare su una nuova struttura della Politica agricola comune, che non dovrà essere l'unica politica a rispondere alle esigenze del settore e soprattutto alle sfide verso la sostenibilità ambientale. Anche in termini economici si ritiene che la Pac non debba essere l'unica fonte per attuare la transizione verde.

A tutto ciò si unisce la necessità di ragionare sul futuro, quindi sul nuovo quinquennio legislativo in Europa, tenendo conto anche dello scenario po-

litico internazionale che inevitabilmente continuerà ad avere conseguenze anche sulla programmazione politica europea e sui capitoli di bilancio per il prossimo quadro finanziario. Certamente, considerato il ruolo strategico per l'UE di mantenere la sufficienza alimentare e la sicurezza energetica, il prossimo quadro finanziario pluriennale (QFP) dovrà essere in linea con tali ambizioni e riflettere le future sfide ed emergenze dell'UE. È auspicabile una revisione della redistribuzione delle competenze specifiche sia in ambito di Direzioni generali della Commissione UE che di Commissioni parlamentari. Il settore agroalimentare deve avere un ruolo centrale ed è importante lavorare affinché il futuro responsabile del settore a livello europeo (commissario) abbia un peso politico importante. Si spera, quindi, che un “grande Paese” guidi il futuro dell'agricoltura europea. L'Italia, nel prossimo mandato, dovrà disporre di rappresentanti eletti che comprendano e conoscano la realtà affrontata dalle comunità rurali.

Le priorità del Piano Nazionale per l'Agricoltura e l'Alimentazione

1) Legge quadro sulla sostenibilità economica dell'agricoltura lungo la filiera

Finalità: salvaguardia/tutela del valore aggiunto agricolo lungo la filiera agroalimentare a partire dal riconoscimento di costi di produzione “certificati” e di prezzi all'origine stabili e “dignitosi”. L'obiettivo dovrà essere attuato anche attraverso misure finalizzate ad assicurare maggiore trasparenza, controllo e monitoraggio del processo di formazione dei prezzi e tutela della leale concorrenza tra gli operatori della filiera agroalimentare.

2) Piano di Gestione Nazionale delle acque ad uso irriguo

Finalità: introdurre una programmazione con risorse dedicate all'agricoltura e da utilizzare secondo una logica che preveda il trattenimento delle acque quando l'acqua è disponibile ed il suo utilizzo in periodi di siccità. La programmazione dovrà essere a lungo termine (oltre il 2026) e dovrà assicurare risorse finanziarie coerenti con l'obiettivo della crescita del sistema dei grandi invasi (dighe) da considerarsi integrato, e non alternativo, a quello dei piccoli invasi (laghetti).

3) Legge quadro sulla valorizzazione della dimensione familiare agricola

Finalità: incentivare nelle aree interne la dimensione familiare dell'attività agricola riconoscendone, attraverso incentivi, le funzioni di presidio territoriale. Tra le misure necessarie al raggiungimento delle finalità normative dovranno trovare spazio: l'incentivo al recupero di terreni incolti; il riconoscimento economico e sociale delle funzioni ambientali svolte dall'agricoltura; l'introduzione di una riforma e razionalizzazione del sistema delle politiche di multifunzionalità agricola al fine di modernizzato rispetto all'attuale contesto di riferimento; incentivi per favorire il ricambio generazionale e l'imprenditoria femminile agricola nelle aree interne.

4) Legge nazionale sul consumo di suolo agricolo.

Finalità: contrastare il processo di consumo e degrado dei terreni puntando sulla valorizzazione dell'attività imprenditoriale agricola attraverso l'individuazione di strumenti efficaci per il governo dei territori a partire dalla promozione delle funzioni ambientali e paesaggistiche sostenute dagli imprenditori agricoli.

**Assemblea annuale
Cia-Agricoltori Italiani 2023**



AGRICOLTORI ITALIANI